

tanti per ognuna. I conti, però, non tornano. Sono 75 mila gli sfollati. L'80 per cento, secondo i calcoli dei tecnici della Protezione Civile, potrà tornare a vivere in casa "entro due mesi dopo alcuni lavori di ripristino e consolidamento". Ne restano da sistemare almeno 15 mila. Nelle casette che il premier, ha progettato notte tempo con architetti e ingegneri immaginando alloggi di 50 metri quadrati appoggiati su basamenti di calcestruzzo a loro volta elastici alle scosse di terremoto, troveranno posto 9 mila persone. "E gli altri sei mila?" si chiede Di Stefano. Il decreto prevede espropri temporanei di altre aree. Tutte scelte che saranno fatte "in deroga alle norme urbanistiche".

Altre risorse dovrebbero arrivare dal fondo per le Infrastrutture, dalle risorse messe a disposizione dall'Inail e dalla Cassa Depositi e prestiti. Restano poi le offerte di privati, enti locali e governi stranieri, una corsa alla solidarietà che attraversa tutta Italia e il resto del mondo. Queste offerte, che al momento è impossibile quantificare, dovrebbero essere utilizzate più per gli edifici pubblici crollati, scuole, chiese, biblioteche, università, che non per le abitazioni private.

Nella bozza del decreto si parla anche di sciaccallaggio non come reato a se stante ma come aggravante di tutti i reati contro la pubblica am-

Pd: Aquila zona franca La proposta di Bersani (Pd) per rilanciare subito l'economia locale

ministrato. Nelle notte potrebbero intervenire alcune modifiche. Protezione Civile e Commissione Grandi Rischi chiedono che sia inserito un articolo che "consenta di avviare un'azione urgente e significativa di riduzione del rischio sismico, a partire da quelle zone dell'Appennino centrale limitrofe a quelle colpite dal terremoto del 6 aprile". Azione di prevenzione che costa sicuramente meno dell'eventuale gestione di un'altra emergenza.

Anche il Pd fa le sue controproposte per il dopo terremoto. Oltre al piano casa («entro l'inverno e in una logica di funzionalità urbanistica»), Pierluigi Bersani chiede «interventi immediati a sostegno del riavvio delle attività economiche» e il riconoscimento, con delibera del Cipe, «dell'area del terremoto come prima zona franca». Oggi anche la prima riunione del consiglio comunale. Ci sarà anche Berlusconi. E siccome il Comune non c'è più, si terrà nella sede dei costruttori edili. ❖

→ **Regione** La Lega impone un provvedimento stupido e razzista

→ **La protesta** Tam tam su Facebook: oggi mangiamo tutti fuori

Formigoni decide il coprifuoco Milano si ribella: «Kebab libero!»

Rivolta online contro la legge anti-kebab di Lega e Pdl: a Milano presidio di disobbedienza enogastronomica, «troviamoci a mangiare per strada». Dalla regione arrivano precisazioni. L'Emilia Romagna rischia la stessa fine.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Prima la «statua» umana multata dai vigili di Milano perché s'era fatta un po' più in là rispetto al francobollo di cemento assegnatole, adesso la legge anti-kebab, che rende osé per non dire vietato mangiarsi per strada tranci di pizza, brioche, persino il gelato, ma ovviamente soprattutto addentare la carne dell'odioso kebab dal sapore mediorientale. Guai a chi esce dal negozio o locale che sia, che peraltro dovrà chiudere i battenti entro e non oltre l'1 di notte, salvo deroghe dei comuni. La legge che allontana sempre più un pezzo d'Italia dal resto d'Europa (e del mondo) è stata approvata l'altro giorno dalla regione Lombardia di Formigoni, spesso in prima fila quanto a provvedimenti illiberali. L'ha voluta la Lega in funzione anti-islamica finendo col creare parecchi problemi a esercizi di provata identità lombarda, e l'ha appoggiata il Popolo della libertà (represso).

LA PROTESTA

E allora, tutti a mangiare di tutto oggi a Milano, per strada in via Borsieri, giusto davanti a una gelateria e a un negozio di kebab. Il tam tam della protesta corre su facebook: presidio di disobbedienza enogastronomica da mezzogiorno e mezzo, titolo «Non c'entra un cono», presenti il capogruppo Pd in Comune Pierfrancesco Majorino, i consiglieri regionali di Pd e verdi Giuseppe Civati, Carlo Monguzzi, Marcello Saponaro. «Surreale. Non si può che essere contro questo

razzismo enogastronomico e questa xenofobia culinaria - dice Majorino - Una follia, oltretutto in una città che con l'Expo 2015 ospiterà più di 20 milioni di persone».

Il centrodestra regionale, fiutando la gaffe, invia precisazioni: come il fatto che la legge vieta «solo» ai negozianti di mettere fuori tavolini e ombrelloni e che le multe per inosservanza (dai 150 ai mille euro) non sono date ai clienti, ma ai negozianti. «Ma se si è generato un equivoco - spiega Majorino - è perché la legge o è assurda o è scritta male». O, come dice Saponaro, «è scritta così male e con così tante subordinate che non si può essere sicuri dell'interpretazione».

Il leghista Daniele Belotti e l'azzurro Carlo Saffioti, firmatari delle proposte da cui è nata la legge, parlano di «interpretazione volutamente strumentale». «Se un cliente mangia il gelato in piedi o seduto su una panchi-

na pubblica all'esterno della gelateria - spiegano - può tranquillamente continuare a farlo. Se mangia il gelato al tavolino, sotto un gazebo o all'interno di dehors installati dal titolare della gelateria, allora è vietato. Ma non è una novità: già oggi, in base alla legge Bersani, i laboratori artigianali non possono prevedere l'allestimento di arredi esterni per la consumazione dei propri prodotti». Ma, se è così, c'era bisogno d'altro? E, comunque, il titolo della legge è «Disciplina della vendita da parte delle imprese artigiane di prodotti alimentari di propria produzione per il consumo immediato nei locali dell'azienda».

Stiano attente le piadinerie romagnole: seguendo l'esempio lombardo, anche l'Emilia Romagna potrebbe dotarsi di «una legge ad hoc per limitare l'apertura di locali etnici come i kebab, soprattutto nei centri

Bell'esempio Anche in Emilia Romagna la Lega vuole limitare i locali etnici

storici delle città». Ne è convinto il capogruppo della Lega Nord in Regione, Maurizio Parma, intenzionato a presentare «un progetto di legge che impedisca l'apertura di nuovi negozi di kebab nei centri storici e preveda incentivi per agevolare il ritorno di ristoranti ed osterie che offrono prodotti locali». ❖

IL CASO

«No al documentario sul G8»: poi Alemanno dà il via libera

«Il nostro documentario parlava del G8 di Genova, criticava la gestione dell'ordine pubblico di questo governo, lanciava un allarme sulla fascistizzazione del Paese. È per questo che ci hanno censurato. Una cosa inaudita». Beppe Cremonesi e Enrico Deaglio non usano mezzi termini sulla decisione arrivata ieri pomeriggio dal Comune di Roma, che ha negato l'autorizzazione alla proiezione (con dibattito) del documentario «G8/2001, fare un golpe e farla franca», in programma ieri sera al Cinema L'Aquila, nel cuore del Pignone. Un dibattito programmato da tempo, annunciato anche con un tam tam via Facebook, e convocato dal Pd romano, che prevedeva la

presenza - oltre agli autori - anche di Massimo D'Alema e Concita De Gregorio. Lo stop alla manifestazione arriva in tarda mattinata, con una mail della segreteria del XVI dipartimento (legato all'Assessorato alle Periferie) a cui gli organizzatori avevano chiesto l'autorizzazione. Poche ore dopo, arriva agli organizzatori un'altra e-mail, questa volta del dipartimento IV, legato all'assessorato alle Politiche culturali. Nel testo si commenta l'impianto dell'iniziativa, protestando sulla «mancanza di contraddittorio». A tre ore dall'inizio, la decisione inevitabile: l'evento viene annullato. Parte la protesta nel quartiere, finché, in serata, il sindaco Alemanno balbetta una risposta. «Non ne sapevo nulla. Errore dei dipartimenti. Diamo l'ok allo svolgimento della manifestazione». Troppo tardi, purtroppo.

PAOLA NATALICCHIO